I quarant'anni del comunismo italiano

In Spagna il partito dispiega di nuovo al sole la sua rossa bandiera

I nuovi garibaldini italiani accorrono alla difesa della Repubblica spagnola nel 1936 — Il contributo altissimo dei comunisti — Dalla centuria Sozzi alla XII Brigata Garibaldi, dai combattimenti di Madrid alla grande vittoria di Guadalajara contro i mercenari fascisti — La composizione sociale e politica dei volontari — « Combattenti che cambiano fronte »

7.

Ci sono dei momenti in cui storia e leggenda si confondono, e la storia è essa stessa leggendaria. Uno di questi momenti è stata la guerra di Spagna, guerra della repubblica spagnola contro i generali traditori, guerra delle democrazie contro il fascismo, guerra in cui un popolo intero povero ed eroico assistette i figli migliori di tutta l'Europa e si battuto contro le forze sovverchianti, in nome, in mezzo, in aiuto e contro, di Hitler e di Mussolini, e ha scritto la prima grande pagina della Resistenza europea.

« Per quelli che hanno avuto vent'anni tra il 1935 e il 1945 » — come dice un fortunato recente documentario sonoro — la Spagna è stato un simbolo, una bandiera. Ci si è avvicinati ad essa, alla sua conoscenza, magari attraverso le letture più romantiche e letterarie, un Hemingway e un Malraux. Eppure, vi è via che la letteratura faceva posto alla storia e affiancava alle testimonianze più autentiche (e quante le ci ne sono oltre ai libri di Bosselli, di Nenni, di Nitti, di Longo, di Costancia de La Mora, di Berneros, di Simone Weil, di Kolzov, di Paccardi, di Spender, di Gorosct, e le numerosissime corrispondenze e ricordi di giornale!) quel carattere leggendario ed emblematico, non solo non svaniva ma si radicava. Se non vivessimo in un Paese in cui la scuola è dominata da uno spirito pretino e reazionario, i nostri ragazzi potrebbero oggi onorare nei protagonisti della resistenza spagnola, nei volontari garibaldini, gli eroi degni della tradizione dei Mille. Poche tali sono stati i protagonisti della difesa di Madrid, e di Guadalajara, di Brunete e di Huesca, gli uomini del « Quinto reggimento » e della Centuria Sozzi, della XII Brigata Internazionale e del Battaglione Garibaldi.

L'appuntamento della Spagna veniva per gli antifascisti dopo sei anni di un processo storico, innestatosi con la crisi economica del 1929, che aveva un senso ben preciso: era l'assalto in forze del capitalismo più aggressivo e imperialistico, quello fascista, era la corsa alla guerra generale segnata dalle tappe del trionfo del militarismo giapponese, dell'avvento di Hitler al potere, della aggressione mussoliniana all'Etiopia. I comunisti l'avevano colto, questo processo, nella sua essenza più profonda, alle assise internazionali come in Francia, come in Italia, e quel processo, per la nostra politica, aveva voluto dire una vasta campagna di allarme e propaganda contro la guerra, iniziata dal 1933, e culminata e approfondita con rapporto di Togliatti al VII Congresso dell'Internazionale, nel 1935, aveva voluto dire patto d'unità d'azione a Parigi, stretto tra il PC e il PSI, nel 1934, appello comune contro l'avvento del fascismo, linea del fronte popolare attuata vittoriosamente in Spagna e in Francia.

◆

In Spagna del 1936, la repubblica dal fronte popolare in un scopre il complotto dei generali Franco, Mola, Sanjurjo, nel luglio, dal Marocco alle metropoli, appoggiato da Hitler e Mussolini, benedetto dal Vaticano e dunque al campo di battaglia — per la prima volta la Battaglia aperta, armata — in cui scendono i nostri compagni con loro i migliori antifascisti di « Giustizia e Libertà », repubblicani, socialisti, anarchici, senza partito. Qui si ritrovano coi comunisti, Nenni e Rosselli, De Rosa e Angeloni, Carri e Romiti, anziani e giovanissimi combattenti. Le cifre parlano un linguaggio molto preciso: dal 1936 al 1939, dalla difesa di Madrid alla caduta di Barcellona, il numero complessivo dei volontari italiani accorsi alla difesa della Repubblica fu di 3.354: di essi i combattenti, inquadrati nelle varie Brigate internazionali o nell'esercito repubblicano furono 3.108. La loro composizione politica era la seguente: *comunisti* 1.819, *socialisti, « Giustizia e Libertà », repubblicani* 310, numerosissima, 1.096, erano i *senza* partito, volontari provenienti e dall'Italia, dopo aver attraversato illegalmente la frontiera, e dai vari paesi di emigrazione: italiani che in Francia, in Belgio, in Svizzera

Luigi Longo (Gallo) — al centro con la giacca chiara — durante la guerra di Spagna. Longo fu ispettore generale delle Brigate internazionali

Che per i comunisti questo contributo sia stato altissimo non abbiamo bisogno di sottolinearlo. I compagni che imbracciavano il fucile spesso per la prima volta accorrevano dalla clandestinità dell'URSS, dalle Francie e dal Belgio, oppure dall'Italia e molti avevano appena finito di scontare anni di galera. Alla testa del battaglione Garibaldi doveva cadere nel corso di combattimento, il 5 marzo presso Madrid, Guido Picelli, l'animatore degli Arditi del Popolo di Parma, il comandante della XII Divisione, tenente colonnello dell'esercito repubblicano morivano nello stesso mese, in Bisciaglia, Nino Nanetti, giovane operaio di Bologna. E con loro i compagni Gobetti, avrebbero voluto vivo nella memoria degli antifascisti, e soprattutto fatto a pezzi ed i suoi resti, furono tributati con una pietra ed alcune rose, cassette nella fossa repubblicana, Rosselli, Gorski, Berti (Gracchi) e Pietro Ingrao, Vincenzo Gigante, Antonio Vacchetti, Coppetti, Bordiga, Cerreti, Bernini, Aldo Gandolfo, ed Emilio Bianchi, un eroe della Resistenza Carpesi, Marucci, Vivani, Nardini, Battistini, Barnini, Bertoli, Battaglia, Berisone, Erasmo Fortes e tanti, tanti altri, tanto che i comunisti spagnoli di Madrid, il lavoro politico e organizzativo di tutti i gruppi antifascisti in Spagna, hanno dato un tributo di sangue e di responsabilità militare e politica in proporzione ben superiore alla loro consistenza numerica. Ecco perché Albergo di Bianco Spagna, Pietro Montanari, Teresa Noce, Giulietta Francesco Scotti e commissario Emilio Sereni, Ilario Orsichini, commissario di Divisione, Emilio Colombi, ex A.B. Lampo, dirigente comunista, capitano nella 11ª del Esercito spagnolo.

◆

Non sono che alcuni nomi, quelli dei compagni di Bologna e di Spagna nei più vasti settori della lotta della Repubblica spagnola, presto isolata e sopraffatta dal complesso bellico (Nanetti, dopo aver organizzato la Legione la *Legione Italiana*, così chiamata perché era costituita da un semplice cannone da 75 mentre di essi un cannone, e i Bersaglieri credevano fosse una bella fatica, poté abissinia fatta spirare da fatte le parti, e aver organizzato il Battaglione della Gioventù di Catalogna, doveva cadere l'istruttore di una vera propria accademia militare, Nanetti — raccontò lo scrittore tedesco Gustav Regler — era molto fiero di avere nelle « sue » formazioni basche ben sessanta preti, commissari politici) e all'operaio modenese e quell'operaio che giunse nelle mani di Vidali, all'atto di entrare nelle *compagnie d'acciaio* accorse alla difesa di Madrid « lo figlio del popolo » dichiarò durante il popolo spagnolo e di governo della Repubblica di tendere con le armi vile la libertà di noi italiani, la causa del progresso e del popolo, di sterminare il Fascismo e di portare con onore il titolo di milizia no » Ma altri nomi degli altri dirigenti comunisti, servono a illustrarci schematicamente la nascita stessa e lo sviluppo dei raggruppamenti militari italiani.

◆

E' il caso, ad esempio, di Francesco Leone che organizza e comanda la prima formazione di volontari italiani nell'agosto del 1936, di Francesco Carlo Marx di Torcello, che la « Centuria Sozzi » e che ha il battesimo di fuoco sulla strada di Talavera nelle file del Quinto Mercoledì Reggimento Galli, il 18 settembre del 1936 porta la bandiera del Partito comunista italiano con questa parola d'ordine: « Il nostro partito spera di poter riportare questa bandiera rossa al sole, qui in Spagna. Le sue bandiere? Dopo la vittoria di Madrid, di Guadalajara, di Brunete, di Huesca, di Teruel, di Ebro, di Tortosa, di Madrid, di Guadalajara, dell'Ebro dove potemmo le pattuglie perdite in una resistenza accanita diretta dal compagno Vari per ventotto mesi i volontari italiani si batterono in Spagna con coraggio, intelligenza, permettere più uno e compagni Fascisti la Spagna all'inizio del febbraio del 1939. Le attendono dove il fascismo e campo di fame e di concentramento del Vernet, rivincita e le frontiere Francesi quando anche l'ultimo resistenza fu spenta dalla vittoria fascista e del tradimento delle « grandi democrazie occidentali » e Francia contendendo di Garibaldi, e ci ridiede la libertà e la moderna Don Chisciotte che Discriminò la Spagna e scrisse *Mille Operaio* del marzo 1939. Erano — e rappresentavano del popolo ben 1.64 operai di cui 456 metallurgici 146 muratori. Dai muratori, 176 manovali, 4 portuali carpentieri, 3 ferrovieri, spina dorsale della XII brigata Garibaldi di Pochi fuorno e con

Dai 76 della centuria Sozzi ai 478 del battaglione Garibaldi ai 1.7[illegible]8 del La XII brigata Garibaldi quando di un solo battaglione si mise tecnico tre, da Tolivieri, a Madrid, da Guadalajara dall'Ebro dove potemmo le pattuglie perdite in una resistenza accanita diretta dal compagno Vari per ventotto mesi i volontari italiani si batterono in Spagna con coraggio, intelligenza, permettere più uno e compagni Fascisti la Spagna all'inizio del febbraio del 1939. Le attendono dove il fascismo e campo di fame e di concentramento del Vernet, rivincita e le frontiere Francesi quando anche l'ultimo resistenza fu spenta dalla vittoria fascista e del tradimento delle « grandi democrazie occidentali » e Francia contendendo di Garibaldi, e ci ridiede la libertà e la moderna Don Chisciotte che Discriminò la Spagna e scrisse *Mille Operaio* del marzo 1939. Erano — e rappresentavano del popolo ben 1.64 operai di cui 456 metallurgici 146 muratori. Dai muratori, 176 manovali, 4 portuali carpentieri, 3 ferrovieri, spina dorsale della XII brigata Garibaldi di Pochi fuorno e con

Un gruppo di feriti della prima formazione italiana accorsa in Spagna, la centuria Gastone Sozzi. Al centro il comandante Francesco Leone. Tra gli altri Oberdan Chiesa col primo a destra in prima fila), fucilato dai tedeschi nella guerra di liberazione a Rosignano Solvay, e Ilio Muccini col primo a sinistra in seconda fila, caduto nella battaglia dell'Ebro

Giuseppe Di Vittorio (Nicoletti) insieme ad altri miliziani. Di Vittorio fu il primo commissario politico della XI Brigata e poi membro dello Stato maggiore

Un giovane comunista del 1931

Ricordo di Boretti

di GIORGIO AMENDOLA

In questi giorni di preparazione del quarantennale, giorni di meditazione, di riflessione critica e di tutti di tropeo ricordi che si affollano insieme, mentre dietro a noi tutta parte della nostra vita si confonde, ormai con quella del Partito si rinnovera ciò del rimpianto dei compagni che sono caduti lungo il cammino si unisce il vuoto di essa fascista si comprende meglio il patrimonio immenso di idealità, speranze, volontà sentimenti che si consumò nel loro sacrificio. Il partito è ciò per quello che è perché ci furono loro che ci sottrassero la loro vita anche se i comunisti del 1960 non li conoscono nemmeno il nome. Ve sono compagni caduti venti tutti quattro anni fa ricordati da un numero di compagni di nome si è sempre più piccolo. Dobbiamo affettuosamente ricordare il giovane comunista del 1960 qui sto patrimonio ideale, che è il fondamento stesso della forza morale e politica del nostro partito.

Quanti sono i compagni che oggi ricordiamo il nome di Giuseppe Boretti? Eppure quando è che cadde combattendo i fascisti in Spagna? Solo ventotto anni aveva ed dato il partito un importante contributo di azione politica. Il primo a Firenze il nome fu a Napoli nel 1931. Eugenio Colorni Veglia venne la salma di Enrico Sereni tragicamente scomparso. Il fratello Emilio era stato da poco condannato dal Tribunale speciale. Di fronte al corpo dell'amico che ci aveva guidato per una nella lotta antifascista facevamo un bilancio di questa lotta. Enrico si era opposto al pressoché nelle ale comunisti. Ma pochi giorni prima della morte, aveva riconosciuto di essere sbagliato. Era un comunista. Colorni e gli Pietro quelli notte si tirò indietro una volta la discussione come combattuto al fascismo partito comunista e « Giustizia e Libertà ». La lotta politica veniva condotta da noi all'unico scomparso con grande sincerità e severità nell'impegno ormai assunto di dedicare la nostra vita a quella lotta. Eugenio Colorni fu ucciso da quel regime. Era finalmente il 4 giugno del 1944 dai tedeschi in ritirata insieme a Bruno Buozzi ed altri antifascisti alla « Storta » presso Roma ormai liberata.

In quella discussione venne fuori il nome di Giuseppe Boretti come quello di un giovane comunista milanese, di grande valore intellettuale, che cercava il collegamento con il partito. Quando pochi mesi dopo si era chiarito definitivamente dall'Italia mi recai a Berlino per incontrare Colorni che presso quella Università indirizzava la carriera degli studi filosofici e chiedergli il collegamento con Boretti. Colorni che comunista non era perché fosse suo dovere di antifascista non mi aveva il partito comunista. La possibilità di prendere contatto con un militante isolato. Così allora più nelle varie posizioni ideologiche e politiche tra le varie correnti dell'antifascismo si andava creando nella comune solidarietà della lotta una rinnovata unità di azione antifascista. Perché la conquista di un collegamento richiedeva anche e l'anche, e quando veniva raggiunto significava una vittoria nella lotta mensante la organizzazione clandestina e della lotta fascista una vittoria della libertà.

Giuseppe Boretti era studente della facoltà di Legge dell'Università di Milano. Era venuto al comunismo attorno al 1930 e venne una di posizione di antifascismo liberale, attraverso gli studi filosofici e economici, soprattutto per il riconoscimento del carattere di classe della dittatura fascista. Nel marzo del 1931 nel corso di una dimostrazione antifascista allo Stadio di Milano con Enrico Sereni che era stato a Bologna Antonio di violenze fascisti venne per la prima volta arrestato ed condannato. Mentre in carcere per mezzo del partito di collegarsi con Enrico e gli dal corso suo cercava con tutti i mezzi il collegamento con la nostra organizzazione clandestina e lo trovava fortunosamente, in un incontro avvenuto al compagno Nicolettino e Enrico del centro. Lavora al servizio militare. Così per due anni, da Colorni e da Nicolettino al centro del partito ebbe le indicazioni necessarie per continuare in contatto con Boretti.

Ma la difficoltà di questo incontro ed era il suo primo anno di vita in Italia. Nell'autunno del 1931 fu licenziato mentre era ancora nel vecchio palazzo di Piazza Sant'Ambrogio dove dovevano essere fondate 60 Lazzi di quella università clandestina per permettere tutto lavoro e che poi venne dovuto di fronte al corso di terza vale. Era come di ovunque e che aveva con una nome nuovo venuto qualche mese prima e si sentiva forte e sicuro. Così il fascismo la chiusa 10 Lazzi il partito comunista era più forte, ne poteva passare le fondate e con mezzo Lazzi dal partito e Boretti fondò una sua contacta con un « Lazzi » comunista che alla partita era poco di « letteratura rivoluzionaria » perché fascisti in certo « libro » cioè i documenti del IV Congresso, alcuni numeri di « Stato Operaio » e soprattutto le « Tesi » sulla questione meridionale di Gramsci. Il dicito qual Lazzi non era organizzazione, il movimento operaio internazionale, la rivoluzione. Lo non era così poi sono poi vi tutto ne sentiva con lezione parte di una forza di verità tutto col vincere sul fascismo e alla grande speranza Lavorare.

Boretti in tutto non era un isolato ma il capo di una organizzazione di studenti e di giovani comunisti che egli aveva creato a Milano. Inoltre egli aveva stabilito legami contatti con altri gruppi antifascisti socialisti e di « Giustizia e Libertà ». Egli sentiva fortemente l'esigenza di lottare antifascisti. Affermava che era necessario e possibile iniziare l'azione di azione con altri gruppi clandestini antifascisti che non condividevano l'unicomunismo delle centrali emigrate. Egli mi disse immediatamente in contatto con Rodolfo Morandi e con Lelio Basso e con i fratelli Luzzatto. Furono poste le basi per la edizione di un foglio antifascista clandestino unitario, affidato alla collaborazione di Boretti e di Morandi: « Rivoluzione antifascista ». Ecco, dunque, un contributo di Boretti alla storia del partito che non può essere dimenticato: la redazione a Milano tra una prima della tipografia a Parigi del patto di unità d'azione, di un accordo unitario con gruppi clandestini del PSI e di GL.

L'iniziativa unitaria si sviluppò durante l'inverno 1931-1932 fatto il movimento internazionale contro il fascismo promosso da Romain Rolland e da Henri Barbusse aprirà nuove prospettive all'unità antifascista. Nel gennaio del 1932 dopo una visita a Romain Rolland sul Lago di Ginevra, tornai clandestino in Italia per vedere quali sviluppi era possibile dare nel paese a questa iniziativa. Ma questa volta poche ore dopo il mio arrivo a Milano fui arrestato insieme a Boretti mentre stava con estremo disperato tentativo di fuga. Il gruppo era stato scoperto e sorvegliato e la trappola preparata. Un mio errore cospirativo lo fece scattare. Boretti si mantenne fermamente sulla negativa, insieme ad altri due studenti universitari Marone e Ricetti. Mario Ricetti doveva anche lui cadere in Spagna nel 1937. La polizia non ci teneva evidentemente a mettere in processo che avrebbe posto accanto a me un gruppo di studenti usciti dalla grossa borghesia milanese. L'amnistia del decennale permise di rinviarli a casa e di spedirmi al confino di Ponza, senza processi. Boretti riprese subito la sua attività. Aveva spostato il centro della sua azione all'Università cattolica. Denunciato dal terrore Padre Gemelli e accusato di avere dell'ex volontari antifascisti di un

Il compagno Giuseppe Boretti

gruppo clandestino cattolico e non quello, rinviato questa volta al Tribunale speciale, fu assolto per istruttoria e inviato per cinque anni al confino.

Ci ritroviamo così nel 1933 nell'isola di Ponza. Eravamo stati insieme per poche ore durante il mio primo viaggio a Ponza. Secondo stortunato tentativo. Ma ci conoscevamo vecchi amici e ci abbracciammo con dolcezza. Mi confidò rapidamente i suoi studi e nello stesso tempo aveva iniziato alla dura scuola della « proletarizzazione », alla quale venivano sottoposti dai compagni operai e contadini con spirito eguaglianza e con affettuosa severità non ci erano comunisti provenienti dalla classe della borghesia. Della organizzazione del partito sempre infatti lo studio del comunismo che aveva iniziato di proporre e di fare un corso sulla storia del movimento operaio internazionale. Ma ci erano interessi per ciò che studiava e di cui parlava insieme con metodo lo studio sui testi originali delle opere di Hegel e di Marx. Erano una di interesse fusione e di superiore maturazione, intellettuale e di una Severo e controllato quando si aveva coll'amicizia e si rivelava pieno di interessi, ricchezza concentrata e di fini rapporti con la famiglia. Insieme che molto amava un suo grande amore spezzato con una di straordinaria amicizia. La sofferenza di non sapere la fine e di lotta con i compagni rapporti e di lotta ed immediata e suoi progetti non lontani e di nuovi e di nuove rivoluzionaria.

Insieme a Pozzolungo (Osimo) in un rapporto speciale della compagna del sempre sento la fuga con altri compagni ma venne arrestato vicino al confine. Rientrato nuovamente il rapporto politico speciale contro i capi politici che erano stati nel frattempo trasferiti nell'isola dell'Elba. Questa volta nel gennaio del 1935, a fuggire si una barca insieme ai compagni Giovannini e Mazzetti ed a riparare a Bastia in Corsica. Rientrato entro nell'apparato illegale del PCI e nella direzione della Federazione giovanile comunista. Morì in Spagna se combattendo ed egli non voleva tornare in Francia. Dopo dovette senza e anche di andare sopravvivere fare che cosa e fuse mandato in Spagna dove entrò nei ranghi delle Brigate Garibaldi. Come sergente prese parte alle battaglie di Teruel e dell'Ebro. 1-9 settembre del 1938 cadde accanto al compagno Nocetto, il primo comunista che egli aveva conosciuto e che aveva rinvenuto in Spagna.

Quante volte con Morandi lo abbiamo ricordato ed abbiamo pensato ai giovani che si sviluppano certamente spettatori a Milano nella nuova vita democratica. Oggi avrebbe cinquant'anni. Non possiamo dire cosa sarebbe diventato ma dobbiamo ricordare quello che egli è stato e quello che ha fatto per il partito e per il nostro paese: un combattente antifascista, un rivoluzionario comunista.

GIORGIO AMENDOLA

◆

Le operaie concentrate e quadri del Partito, sono le parte di ricordi Ferrari e che è qui in Spagna, tutte le cose la scarsezza di, le *carte* di nel tutto si è fatto in musica e poco sacrificate e rappresentate e 363 risultavano iscritti al 1921 al 1925, 266 al 1926 al 1930, 313 dal 1931 al 1935. E 203 antifascisti, furono le anche del partito, che al fosse venuto nel fuoco dei combattimenti del 1936 al 1939. E compagni che le scrivono la lettera e ci dà una certamente ancora qualche sul delle parole di *Mille Operaio* che parlano per vedere la Resistenza della Spagna in Italia. « non cercavano non come dei vinti, ma come dei combattenti che cambiano fronte. Sapevano che una battaglia li aspettava e marciavano incontro ad essa con la stessa fede e lo stesso entusiasmo con cui partirono per la Spagna e con più con tutto il prestigio e tutta l'esperienza acquisita in due anni di lotta ».

PAOLO SPRIANO